



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO – ANNO B

(Es 24,3-8; Sal 115; Eb 9,11-15; Mc 14,12-16,22-26)

Appena fuori dal tempo Pasquale, la liturgia di questa domenica, nella quale celebriamo il Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, ci dona di rimmetterci nel mistero dell'amore di Dio contemplando e adorando più da vicino il Mistero Eucaristico del quale abbiamo fatto memoria il giovedì Santo e che, ogni giorno, nutre la fede dei cristiani pellegrini nel mondo. Lo Spirito, donatoci da Gesù, ha vivificato i nostri cuori e ora alla luce della sua Sapienza i nostri occhi possono contemplare con viva fede il dono di vita eterna che Gesù ci ha lasciato, il pane e il vino diventano il memoriale della sua presenza reale e viva in mezzo ai suoi. Il fascino e la bellezza di questa festa nutra la nostra speranza di essere trasformati da un amore così grande.

Il primo giorno degli azzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?» Gesù prepara il dono di sé con cura, niente è lasciato al caso, profeticamente invia gli apostoli a Gerusalemme, altare del suo sacrificio, e indica ai suoi i segni che li guideranno alla preparazione della cena, dell'ultima cena. Gesù desidera ardentemente cenare con i suoi amici, anche se uno di loro lo ha già tradito. Dona il suo corpo e il suo sangue in momento che noi potremo ritenere il meno opportuno, cioè nel momento del tradimento, del rinnegamento della consegna ai nemici ma proprio questo gesto illuminerà gli eventi della passione, donando loro un significato. Sa di non potersi fidare, ma corre il rischio dell'amore, fino in fondo.

Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. La cena è pronta, il tempo è compiuto, Gesù siede a tavola come un padre e come tale compie dei riti, pronuncia con solennità delle parole, non le solite, non quelle legate alla tradizione ebraica della Pasqua, ma parole nuove, in qualche modo incomprensibili anche ai suoi discepoli, le pronuncia con un'intensità e con una forza che rendono il gesto carico di significato. Prendetemi... spezzatemi... mangiatemi... bevetemi. Cosa c'è di più concreto del cibo, cosa c'è di più essenziale e vitale del cibo. Questo gesto e queste parole, cariche di Mistero, si imprimeranno nella mente degli apostoli, dopo l'esperienza della resurrezione, nessuno di loro riuscirà più a dimenticarli. Gesù è venuto nel mondo per portare Dio nella carne dell'umanità e lo fa proprio come fa una madre quando dona se stessa, il suo stesso corpo, diventando cibo per i suoi figli che allatta. E come il cibo trasforma le nostre cellule così il corpo di Gesù trasforma la vita di chi ne mangia, "non siamo più noi a vivere ma Cristo stesso vive in noi". Ed è questo che la chiesa celebra da circa duemila anni, ancora oggi, nell'Eucarestia. Mentre ci nutriamo del Corpo e Sangue di Cristo, siamo assimilati a Lui, riceviamo in noi il suo amore, non per trattenerlo gelosamente, bensì per dividerlo con gli altri. Nell'Eucaristia riceviamo in noi il suo amore che ci trasforma e ci rende donne uomini autentici capaci di comunione, condivisione e di solidarietà.

Per la riflessione:

Nella preghiera di contemplazione proviamo a ripetere con calma le parole di Gesù "prendetene e mangiatene questo è il mio corpo spezzato per voi, prendetene e bevetene tutti, questo è il mio sangue versato per voi". Gesù, attraverso il sacerdote, pronuncerà queste parole, ancora una volta, nell'eucarestia che celebriamo con le nostre comunità, nessuno di noi si senta troppo indegno e nessuno si umili al tal punto da rifiutare di accostarsi a questo grande dono. Ciascuno si accosti al banchetto dell'agnello e si lasci raggiungere da questo grande amore, si lasci trasformare diventando a sua volta pane spezzato per le sorelle e i fratelli.